

UNIVERSITA' CASTRENSE vista dalla parte degli studenti di medicina.



Aneddoti e scherzi goliardici tratti dai diari degli aspiranti medici di leva che frequentarono l'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro durante la Grande Guerra

Al fine di conservare la memoria storica del Campus universitario che fu allestito a San Giorgio di Nogaro durante il Primo Conflitto Mondiale si riportano alcuni brani epistolari degli studenti. Sono pagine, queste, che oltre ad andare con il ricordo agli anni giovanili e ai tanti compagni caduti al fronte, rammentano fatti di cronaca ed episodi di questa località, allora di confine, che altrimenti non potremmo trovare negli atti ufficiali e nelle relazioni pubbliche.

Le prime delusioni amorose.

Eravamo sorvegliati come studentelli, minacciati ad ogni istante di punizione, ricercati per le case dalle ronde notturne se non facevamo rientro ai nostri alloggi prima del coprifuoco...

Le ragazze del paese erano poche, e piene di pretese; ai loro occhi, data l'abbondanza della merce, un semplice Aspirante medico era un'entità pressoché trascurabile. Una, in particolare, mi aveva colpito: si chiamava "Mariutta" diminutivo di Maria, un nome molto comune fra le ragazze del Friuli, diciottenne, dagli occhi neri di maliarda...

(Studente di Napoli)

Le incursioni aeree e la torcia umana

Spesso, di notte, eravamo disturbati dagli allarmi o dagli attacchi aerei, e specie noi delle baracche vecchie eravamo i più esposti ad essere colpiti, essendo queste vicine alla stazione e al ponte ferroviario, il principale obiettivo dei velivoli nemici. Qualche volta caddero delle bombe, (specie presso le baracche) tanto che eravamo costretti a fughe notturne nei pochi e lontani ricoveri dove poi facevamo anche delle matite risate...Una notte incendiarono uno dei depositi dell'Intendenza. Le bombe lanciate erano minuscole, robetta di venti, trenta, cinquanta Kg. le quali però, colpendo nel segno, non erano neppure del tutto innocue! Con angoscia ricordo due soldati che erano venuti dalla trincea per andare in licenza; non fecero a tempo a partire con l'ultimo treno della sera; dormirono a S. Giorgio. Una bomba li colse nel sonno...

19 maggio 1916, via
Paluduz (Chiarisacco):
la foto dove cadde la
bomba



Un altro episodio
capitò a Chiarisacco
Mentre l'incursione
era in pieno giorno,
un soldato uscì

terrorizzato dall'ospedale n° 234 (*casa Maran*) e si mise a correre come un pazzo verso la campagna.

Una bomba cadde... vidi una fiamma... sentii un gran scoppio... quel disgraziato non c'era più! Per stemperare il ricordo di quelle morti assurde, aggiungo un aneddoto che sa più di scherzo goliardico. Una volta, durante uno di quegli attacchi, fu ferito un maiale che subito venne preso in carico da noi studenti, abilmente medicato, immobilizzato con stecche di legno per una frattura ad una zampa, e fotografato! Il tutto ovviamente fu fatto un po' per celia e un po' per smorzare la nostra tensione nervosa per lo scampato pericolo.

(Studente di Belluno)

La camera ardente per burla.

Nell'ottobre del 1916, mentre era in procinto di iniziare il II Anno dei Corsi, a beneficio dei compagni che via, via, stavano rientrando dal servizio sanitario prestato nei propri Corpi d'Armata, alcuni degli amici più intimi dello scavezzacollo Sartorelli Emilio sparsero la voce che era stato ucciso e che la sera del 26 ottobre avrebbero allestito una camera ardente, in suo onore, nel vecchio dormitorio. Inutile dire che la triste notizia arrivò anche alla redazione del giornale di Udine. La mattina successiva nelle pagine del Messaggero Veneto uscì un articolo con questo titolo:

"COSE DELL' UNIVERSITA'

Emilio Sartorelli

Sulle rocce del Lagazuoi (nelle Dolomiti) ha incontrato la morte per la Patria un'altra spiccata figura di Studente della nostra Università. L'aspirante medico di un battaglione alpino Emilio Sartorelli di Giacomo da Gaiarine (TV) laureando in medicina. Apparteneva egli alla balda schiera dei Balliana, Christ, Narducci, tempre fiere ed audaci di goliardi caratteri adamantini di soldati e di eroi. Emilio Sartorelli che portava nell'animo le fiamme dell'idea mazziniana e nella sua prima giovinezza aveva dato alle stampe dei volumetti di vibranti poesie patriottiche ed umane, era notissimo nel mondo studentesco; era un tipo di goliardo che sapeva differenziarsi ed emergere sugli altri, come nello studio riusciva a farsi segnalare

per il risultato sempre felice delle sue fatiche scolastiche. Scoppiata la guerra egli non smentì la sua ardente passione: arruolato in sanità volle passare nelle milizie combattenti ed uscì dalla scuola di Modena, sottotenente degli alpini. Fu subito inviato al fronte, sul gruppo del Monte Nero, dove riportava una ferita di scheggia di granata ad una gamba. Guarito, quando stava per riprendere il suo posto al fuoco, fu d'autorità mandato all'Università Castrense di S. Giorgio di Nogaro, e terminato il I Anno dei Corsi ebbe il grado di aspirante medico. Con la nuova missione di pietà egli ritornò tra i suoi alpini ed in una recente azione fu colpito a morte. La notizia della fine gloriosa di Emilio Sartorelli, sparsasi ieri in città ha destato un profondo senso di compianto e di commozione.

“Alla memoria di lui, inviamo anche noi un pio reverente pensiero di ammirazione e di dolore. ”

Si trattava di una goliardata: una camera ardente per burla. Purtroppo i giornali si impossessarono della notizia e la divulgarono come vera . Tale notizia raggiunse i familiari gettandoli nella costernazione. Quando vennero a sapere come stavano realmente le cose (raccontava il prof. Pierantonio, figlio di Emilio Sartorelli), se avessero potuto averlo tra le mani, gli avrebbero loro stessi volentieri allestito una camera ardente per davvero!

Da lì ad un anno fu il destino a farsi beffa di loro: Narducci e, prima ancora, Balliana caddero vittime sui campi di battaglia; Chris e Sartorelli furono fatti prigionieri durante la disfatta di Caporetto e vennero deportati ai confini con la Germania.

(Studente di Treviso)

Canzoni goliardiche alla mensa della Castrense.

Eravamo giovani, pieni di energie, e il cibo della mensa non ci bastava mai. Ricordo che le lezioni iniziavano alle 7 del mattino (inclusa la domenica) e proseguivano ininterrottamente fino a mezzogiorno, per poi riprendere alle due del pomeriggio fino alle ore 18.00. Poi, come non bastasse, ci aggiunsero ancora due ore obbligatorie di studio dalle 8 alle 10 di sera. Capitava così che spesso, mentre eravamo riuniti in mensa per la cena, cominciassimo a cantare a squarciagola tutto il nostro repertorio musicale, un po' per dar sfogo alle esuberanze giovanili e, più ancora, per far sentire le proteste ai nostri diretti superiori. Fra i vari canti, i preferiti erano quelli che magnificavano la Castrense e le gioie che ci provocava. Autore dei versi era il nostro compagno, l'allievo Petrella (caduto poi compiendo il suo dovere al fronte, sull'Ortigara).

I versi più celebri, cantati alla stregua degli stornelli romaneschi, si riferivano alla Istituzione stessa:

*La Castrense è quella cosa
che volea imitar l'antica
ma che al par della vecchia...amica
non ti dà soddisfazion...*

O alla delizia della mensa, della quale veniva descritta la qualità e la quantità della razione di vino giornaliera:

*Acqua pura grammi cento,
dieci gocce d'anilina,
quanto basta in saccarina
il liquor a preparar.
Ma di questa pozione
abusar voi non dovete:
tre cucchiar piglierete
al mattino ed alla ser.*

O muorte, muorte nuostre seppellite
llà ssotte a le muntagne de cunfine,
o care muorte nuostre che durmite
cu na pala de terra pe' cuscine,

nne nve sbegliate ca ve sbaüttite: ¹
de tutte nu' nisciune v'è vecine,
tutte le frate² vuostre so' partite,
v'hanne lassate sule nu matine!

Requie, fratielle, a vu' che zampijate ³
sete da le nemmice mo scennute, ⁴
che v'hanne prima accise e spetacciate *...

Ma vu' durmite e nne nccerate aiute:
returnarranne ancora l'avanzate!
Le juorne de la gloria mo perdute!

¹ Sbigottite. ² i fratelli. ³ calpestate. ⁴ scesi
uccisi e squartati.

Povero Petrella! Egli ci teneva ai suoi versi e godeva nel sentirli ripetere in coro da centinaia di giovani irritati o esasperati per le tante malefatte ai loro danni!

(Studente di Salerno)

Dopo la laurea, il fronte.

Conclusi i Corsi, nell'aprile del 1917, tutti gli allievi furono inviati al fronte (rar. *la fronte*) dove si distinsero per l'abnegazione umanitaria sui campi di battaglia e da dove, molti, non fecero più ritorno. Scritto in dialetto molisano, questo sonetto "*Da lu fronte*" fu pubblicato da un ufficiale medico chirurgo dell'Università Castrense a ricordo di quanti caddero vittime sul Carso isontino.

(Medico di Campobasso)

Per la bibliografia essenziale e la documentazione si rinvia all'Archivio privato di **Daniela Baldo e Scapinello Roberto**.